

convertita definitivamente ad una prospettiva progressista –, socialisti riformisti ed eventualmente cattolici popolari, ha molte possibilità di realizzarsi⁴⁶. Non a caso il quotidiano che ha richiamato per mesi l'attenzione su programmi e contenuti non nasconde di non riconoscersi del tutto nella lista guidata da Facta, completamente assorbita in vecchie e ormai alquanto sterili polemiche; eppure non solo la sostiene con forza nel corso della campagna elettorale ma nei momenti più incandescenti non disdegna di scendere sul piano dell'invettiva personale e di una battaglia assolutamente di retroguardia sul quale la richiama la rivale «Gazzetta», effettivo luogo di raccordo oltre che sostenitrice del nazional-salandrino Blocco della Vittoria, cui aderisce anche – riuscendo ad imporre ben quattro candidati – il Fascio di combattimento.

La vera novità nel panorama elettorale torinese è rappresentata dalla costituzione di una «terza forza» all'interno del fronte liberale: quel Partito economico – sorto per iniziativa di Emilio De Benedetti, il più politicizzato tra gli imprenditori torinesi, rappresentante degli elettrici, e di Giacomo Bosso, vicepresidente della Lega industriale – che svela la decisione del mondo imprenditoriale di giocare in prima persona la partita della politica e che conferma anche su questo versante la funzione di laboratorio della città⁴⁷. Il programma semplice e perentorio – diffuso e sostenuto dal «Paese» (ex «Gazzetta di Torino») passato da poco sotto il controllo del binomio Agnelli-Gualino – punta ad una normalizzazione dei rapporti sociali e politici di tipo corporativo. L'obiettivo di unire grandi e piccoli industriali, di rastrellare voti tra la grande e media borghesia commerciale, ma anche di sottrarre appoggi e suffragi al Blocco della Vittoria – la cui maggiore forza in città, rispetto alla concentrazione giolittiana dell'«Aratro», è percepita con chiarezza – si può dire sostanzialmente raggiunto; proprio in città la lista ottiene quasi la metà dei suffragi raccolti nell'intero collegio. Il candidato eletto – Gino Olivetti, segretario della Lega industriale torinese, uno degli uomini più preparati e avveduti del mondo economico italiano – riuscirà ad imporsi come ago della bilancia tra i due deputati del Blocco della Vittoria (Giuseppe Bevione e l'ex presidente del Consiglio Paolo Boselli) e i due giolittiani (Luigi Facta e Cesare Rossi)⁴⁸. Cinque in tutto dunque i deputati del fronte li-

⁴⁶ Sul quotidiano torinese in questi anni cfr. M. LEGNANI, «*La Stampa*» 1919-1925, in B. VI-GEZZI (a cura di), 1919-1926. *Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, Laterza, Bari 1965, pp. 265 sgg.; oltre a V. CASTRONOVO, *La Stampa 1867-1925. Un'idea di democrazia liberale*, Angeli, Milano 1987, pp. 252 sgg.

⁴⁷ Cfr. *id.*, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 194 sgg.; sulle ragioni, attraverso le parole di Gino Olivetti, che inducono a proporre proprio a Torino l'esperimento, cfr. «Il Paese», 30 ottobre 1919.

⁴⁸ Bevione è il candidato di area costituzionale più votato in città e deve gran parte del suo successo alla campagna che la «Gazzetta», di cui è collaboratore, svolge in suo favore; in realtà Be-